

ADRIANO CICERONE

*La deterrenza nucleare israeliana:*

*Il "Critical Technological Assessment in Israel and NATO Nations" del 1987*

**Abstract:** *The Israeli government has never officially denied nor confirmed that it possessed nuclear weapons. This policy of deliberate ambiguity, endorsed by the United States, is necessary for the country to maintain a level of nuclear deterrence at the minimum price of the possible political cost. In March 2015 the Pentagon has declassified a top secret document of 1987 entitled "Critical Technological Assessment in Israel". It describes in detail the Israeli technological progress in the 70's and 80's. This ratifies the end of the advantageous ambiguity: what are the possible consequences?*

**Keywords:** Nuclear weapons state; Deliberate ambiguity; Kissinger diplomacy; Israeli deterrence; Critical technological assessment.

*Introduzione: Israele e il nucleare*

L'energia nucleare è un'impressionante fonte energetica che rende chi la possiede detentore di un potere non indifferente, poiché comporta la cosiddetta "opzione nucleare". Non si può negare, infatti, un legame tecnologico tra la produzione civile di energia nucleare e l'industria bellica.

Con l'espressione *Nuclear-Weapons States* (stati con armi nucleari) si indicano quelle nazioni che hanno costruito, hanno testato e sono attualmente in possesso di armi nucleari di qualunque tipo. In base ai termini del trattato di non proliferazione nucleare (NPT), entrato in vigore il 5 marzo 1970, sono considerate ufficialmente "stati con armi nucleari" quelle nazioni che hanno assemblato e testato ordigni nucleari prima del 1° gennaio 1967: Stati Uniti d'America, Russia (suceduta all'Unione Sovietica), Regno Unito, Francia e Cina. Oltre a queste, altre quattro nazioni, non aderenti al NPT, hanno sviluppato e sono in possesso di armamenti nucleari: India, Pakistan, Corea del Nord e Israele.<sup>1</sup>

In questa cerchia ristretta, tuttavia, spicca per la sua atipicità Israele: da più di 40 anni la piccola nazione ebraica, geograficamente e demograficamente ridotta, con scarse

---

<sup>1</sup> Cfr. M. GERLINI, a cura di, *Quarant'anni di non proliferazione. Un dibattito fra storici e scienziati*, Roma, Edizioni Associate, 2010.

risorse naturali, politicamente isolata nel Medio Oriente arabo e nel consesso internazionale, ha una capacità nucleare. Informazioni in tal senso sono state raccolte da varie fonti, come i numerosi documenti declassificati del governo degli Stati Uniti che dimostrano come nel 1975 l'amministrazione statunitense fosse già convinta che Israele possedesse le armi atomiche e già precedentemente si era mobilitata per ottenerle.<sup>2</sup>

Israele, nel corso della sua vicenda storica contemporanea, attraverso un percorso iniziato poco dopo la dichiarazione d'indipendenza (maggio 1948), è riuscito ad acquisire una capacità nucleare, sovente non considerata e spesso sottaciuta, da molti analisti ritenuta di livello quantitativo e qualitativo molto elevato. Il paradosso dell'atomica di Gerusalemme si evidenzia nel fatto che dovremo riferirci alla bomba israeliana come alla bomba che non c'è, poiché mai ufficialmente testata e dichiarata.

Lo studioso israeliano Avner Cohen è uno dei pochissimi al mondo a poter far luce sul "grande tabù". Ricercatore presso il Centro per la sicurezza internazionale dell'Università del Maryland (USA), Cohen ha passato un decennio a studiarlo, pubblicando un lavoro monumentale: *Israel and the Bomb*, apparso negli Stati Uniti nel 1998. Israele è stato il sesto paese al mondo, e il primo nel Medio Oriente, ad acquisire la capacità di armamento nucleare; il programma atomico iniziò circa 50 anni fa, quando furono avviati i lavori di costruzione della principale infrastruttura nucleare a Dimona, nel deserto del Negev, non lontano da Beersheba.<sup>3</sup> Per inquadrare nello scenario internazionale il programma nucleare israeliano non si può prescindere, tuttavia, da una visione globale dei fatti che si susseguirono dal 1948 e dei vari personaggi che si alternarono al potere o che comunque ebbero un ruolo essenziale nella politica nucleare d'Israele. Fin dalla sua nascita nel maggio del 1948 lo stato d'Israele si trovò a dover combattere guerre in successione per garantirsi uno "spazio vitale", insediandosi in Palestina e inimicandosi gli arabi. Più di cinquant'anni di conflitti regionali animano la breve esistenza dello stato sionista lacerato dall'eterna contesa tra ebrei e arabi: due "mondi" opposti, il primo moderno e avanzato, il secondo tradizionalista e arcaico. Ben-Gurion si preoccupò per la sicurezza di Israele fin dal suo

---

<sup>2</sup> Per i documenti storici, cfr. A. COHEN - W. BURR, *Israel Crosses the Threshold*, in «Bulletin of the Atomic Scientists», LXII, 3, May-June 2006; *The Battle over the NPT: The Warnke-Rabin Dialogue*, in <http://www.gwu.edu/~nsarchiv/israel/documents/battle/index.html>.

<sup>3</sup> Cfr. M. GERLINI, *Sansone e la Guerra fredda. La capacità nucleare israeliana fra le due superpotenze (1953-1963)*, Firenze, Firenze University Press, 2010.

nascere, data anche la realtà geopolitica dello stato, circondato da nemici. L'unica soluzione al problema fu una robusta forza deterrente che Ben-Gurion cercò di ottenere attraverso un'alleanza con le potenze occidentali per garantire l'integrità territoriale di Israele e anche con la costruzione di un'opzione nucleare.<sup>4</sup> Egli fu sempre convinto della capacità della scienza ebraica e lo ribadì anche dopo le sue dimissioni nel 1963, fornendo in aggiunta una velata giustificazione al progetto nucleare: «Sono fiducioso [...] che la nostra scienza può fornirci le armi necessarie per dissuadere i nostri nemici dal dichiararci guerra. Sono fiducioso che la scienza sia in grado di fornirci l'arma che garantirà la pace, e scoraggerà i nostri nemici».<sup>5</sup>

Nel 1952 Ben-Gurion creò la commissione per l'energia atomica di Israele (IAEC), al cui comando pose un uomo altrettanto importante nello scenario che stiamo prendendo in considerazione, un chimico organico, definito il padre della bomba atomica israeliana, Ernest David Bergmann. L'anno successivo, rientrò nella politica israeliana, come ministro della difesa, Shimon Peres, che rappresentò l'ultimo tassello che, insieme con gli altri due, avrebbe «trovato un'alleanza internazionale per la costruzione della bomba: fin dall'inizio si erano resi conto che la bomba sarebbe stata finanziata privatamente da ricchi americani e da ebrei che condividevano il loro sogno di un estremo deterrente per Israele».<sup>6</sup> Questo consentì loro due vantaggi non indifferenti, ossia mantenere il segreto sulla bomba e una notevole influenza sui presidenti americani, poiché gli ebrei americani rappresentavano un numero abbastanza elevato di elettori. Israele ebbe il suo primo approccio al nucleare nell'estate del 1954, grazie all'aiuto esterno degli Stati Uniti che proposero la costruzione di un piccolo reattore nucleare destinato alla ricerca scientifica, nell'ambito del programma *Atoms for Peace*.<sup>7</sup>

Nella seconda metà degli anni cinquanta Israele rafforzò la sua intesa con la Francia grazie a interessi comuni in politica estera; il punto di maggior coesione si ebbe con la guerra di Suez, dinanzi al comune nemico Nasser. Nel 1956 la Francia accettò di fornire a Israele un reattore nucleare da 18 megawatt, ma dopo l'invasione dell'Egitto da parte

---

<sup>4</sup> Cfr. A. COHEN, *Israel and the Bomb*, New York, Columbia University Press, 1998, p. 12.

<sup>5</sup> COHEN, *Israel and the Bomb*, cit., p. 13.

<sup>6</sup> S.M. HERSH, *L'opzione H*, Milano, Rizzoli, 1991, p. 27.

<sup>7</sup> COHEN, *Israel and the Bomb*, cit., pp. 44-47; cfr. HERSH, *L'opzione H*, cit., p. 26.

di Israele, l'accordo fu rivisto per fornire un reattore da 24 megawatt.<sup>8</sup> Il complesso che dovette ospitare il reattore fu costruito a Dimona, nel deserto del Negev. Per proteggere il programma sulle armi nucleari di Israele e mantenere il segreto su di esso fu creata un'organizzazione apposita, il LEKEM.<sup>9</sup> Molti tecnici francesi parteciparono alla costruzione dell'impianto e l'acqua pesante per far funzionare la fissione nucleare fu introdotta clandestinamente dalla Norvegia.<sup>10</sup> Gli Stati Uniti seppero dell'esistenza dell'impianto nel 1958 con voli di ricognizione strategica compiuti da aerei spia *U-2*, autorizzati da Eisenhower, ma che comunque non servirono a molto. Infatti, nonostante le prove acquisite, «le alte sfere decisero di lasciar perdere e così fu», afferma Brugioni, membro dello staff della divisione fotografica dei servizi segreti degli Stati Uniti.<sup>11</sup> La superpotenza occidentale decise, quindi, di nascondersi, per il momento, dietro un'apparente estraneità alla vicenda.

Il vasto fiume di notizie, molte delle quali non declassificate, lascia solo intuire determinati aspetti dello sviluppo del nucleare israeliano; ciò che non può essere luogo di diatriba è che le varie relazioni, che iniziarono a intrecciarsi fra loro sin dalla nascita dello stato di Israele, sfociarono in un anno ricco di eventi, incontri e crisi: il 1960. Fu quello l'anno in cui divenne operativo il reattore di Soreq, ma fu anche l'anno in cui iniziarono a cambiare i rapporti con la Francia e con gli Stati Uniti, a causa di crisi diplomatiche innescate dalla stampa, che produssero a loro volta una reazione per la quale sia la Francia sia gli Stati Uniti si allontanarono da Israele, liberandosi da tutte le responsabilità riguardanti il suo progetto nucleare. È interessante analizzare l'incontro del 10 marzo tra il primo ministro israeliano Ben-Gurion e il presidente Eisenhower. Dal memorandum della conversazione emerge la paura israeliana per l'influenza russa in Egitto, quindi per i possibili attacchi aerei da parte degli egiziani, non giustificabile se non considerando la necessità di difendere i reattori nucleari siti sul proprio territorio. Ben-Gurion avanzò la richiesta di missili *Hawk* e la concessione di un sistema di rilevamento antiaereo per cui si era raggiunto l'accordo. Il sistema missilistico fu

<sup>8</sup> Per l'analisi delle opportunità concesse allo sviluppo nucleare israeliano dalla guerra di Suez, cfr. COHEN, *Israel and the Bomb*, cit., pp. 52-60.

<sup>9</sup> LEKEM, acronimo ebraico che, tradotto, sta per Ufficio relazioni scientifiche; non è altro che un'agenzia d'*intelligence* israeliana guidata da B. Blumberg e R. Eitan, citata in V. MARCONI, *Israele e la politica di ambiguità*, in «Eurasia-rivista.org», June 23, 2010.

<sup>10</sup> Cfr. COHEN, *Israel and the Bomb*, cit., pp. 60-62.

<sup>11</sup> Cfr. HERSH, *L'opzione H*, cit., pp. 55-67.

negato, confermando, però, il costante aiuto statunitense a Israele dal punto di vista economico.<sup>12</sup>

Nello stesso periodo iniziò a manifestarsi il disagio di De Gaulle verso il coinvolgimento francese in Israele: volle, infatti, che Israele annunciasse pubblicamente l'esistenza del reattore di Dimona e che lo sottoponesse a ispezioni internazionali, altrimenti non avrebbe più concesso l'uranio per il reattore. In quel momento, il programma nucleare di Israele non aveva ancora attratto l'attenzione internazionale; quindi, si può supporre che il programma israeliano avesse già raggiunto un livello elevato, dato che la Francia temeva un suo coinvolgimento in uno scandalo internazionale. De Gaulle, pertanto, non volle sentirsi responsabile di aver reso inevitabile la creazione della bomba nucleare israeliana. Si offrì anche di vendere a Israele più cacciabombardieri e si disse pronto a difendere il piccolo stato da qualunque attacco. Ben-Gurion non poté che essere soddisfatto della disponibilità del presidente francese, ma non pensò minimamente di bloccare i lavori o permettere ispezioni internazionali, così si optò per un accordo secondo cui le società francesi avrebbero avuto l'uranio e le parti del reattore già ordinate e Israele avrebbe reso pubblica l'esistenza del reattore e portato avanti da solo la costruzione di Dimona. Effettivamente nulla cambiò.<sup>13</sup>

In questo periodo anche la stampa, come già anticipato, ebbe un ruolo fondamentale. Alla fine del 1960, infatti, molti articoli sui quotidiani inglesi e americani immisero Dimona nello scenario internazionale, provocando una crisi diplomatica. Tra gli altri, Hersh pone l'accento sull'importanza dell'articolo del «New York Times» scritto da John Finney, riportando l'intervista all'infuriato John McCone, presidente della commissione per l'energia atomica.<sup>14</sup> Ovviamente l'articolo fece molto scalpore, come tutti gli altri, perché denunciò un Israele deliberatamente bugiardo che, con l'aiuto francese, aveva costruito un reattore, mentendo nel corso degli anni; infatti, varie furono le attività attribuite alle strutture di Dimona: da impianto tessile a industria per la lavorazione del manganese. Risulta comunque strano che gli Stati Uniti abbiano iniziato a preoccuparsi solo nel momento in cui tutto fu reso pubblico dai media, perché già da

---

<sup>12</sup> Cfr. *Memorandum of Conversation*, March 10, 1960, *ibid.*, p. 52.

<sup>13</sup> Cfr. HERSH, *L'opzione H*, cit.; M. GERLINI, *Sansone e la Guerra Fredda*, cit.

<sup>14</sup> Cfr. *ibid.*

tempo i vertici americani erano in possesso delle prove con cui poter accusare Israele.<sup>15</sup> Ebbe un'influenza abbastanza importante la testimonianza di Henry Gomberg, uno scienziato nucleare, che appena rientrato da una visita a Dimona fu interrogato dalla CIA e espresse il suo parere, denunciando l'esistenza di due progetti israeliani: il primo a Soreq, pubblicamente supportato dagli Stati Uniti, e il secondo a Dimona, occulto e di natura militare, sostenuto dalla Francia.<sup>16</sup> Fu necessario che Israele affermasse pubblicamente che l'impianto di Dimona era stato costruito per scopi pacifici e lo aprisse a ispezioni internazionali per rassicurare i nemici e il mondo intero.

Alla richiesta statunitense di ispezioni a Dimona, Israele rispose solo con semplici chiarimenti e rassicurazioni che all'amministrazione americana non bastarono più: Eisenhower non poté correre il rischio di essere considerato il mentore della bomba nucleare israeliana. Allo stesso tempo, il governo americano non poté permettere a Israele di acquisire un deterrente nucleare da usare contro gli arabi e, per impedirglielo, ostacolò lo stato sionista a livello politico, ma non tecnico-scientifico. Volle costringerlo a negare la natura di ciò che faceva, compromettendo così l'efficacia del nucleare come deterrente.<sup>17</sup> L'amministrazione Eisenhower consegnò a Kennedy, forte sostenitore dell'anti-proliferazione nucleare, una crisi ormai chiusa con la dichiarazione degli scopi pacifici del progetto del Negev e l'approvazione da parte di Israele del principio delle ispezioni. In più nacque quella che è definita la politica di ambiguità che accompagna Israele fino ai nostri giorni.

Tra il 1961 e il 1963, l'amministrazione Kennedy esercitò una grande pressione su Ben-Gurion per l'accettazione di ispezioni internazionali a Dimona e per la rinuncia di Israele alle armi nucleari. Nel 1962 il presidente invitò il ministro degli esteri israeliano, Golda Meir, per un colloquio privato. Hersh evidenziò che questo invito fu un primo passo contro la *leadership* del primo ministro israeliano, dato che nelle parole di Kennedy si notò una chiarezza di accenti che con Ben-Gurion non vi era mai stata, nemmeno ai tempi di Eisenhower: «Chiediamo la cooperazione di Israele allo stesso modo in cui cooperiamo con Israele per aiutarlo ad affrontare le sue necessità. [...]

<sup>15</sup> Cfr. *ibid.*, p. 3. Si tratta delle foto degli aerei di ricognizione U-2 volutamente ignorate dal presidente Eisenhower.

<sup>16</sup> Cfr. la ricostruzione proposta in COHEN, *Israel and the Bomb*, cit.

<sup>17</sup> Cfr. M. GERLINI, *Waiting for Dimona*, in «Cold War History», X, 2, May 2010, pp. 143-150.

Penso che sia abbastanza chiaro che, in caso di invasione, gli Stati Uniti appoggerebbero Israele. È questa la nostra posizione. [...] Ciò che desideriamo per Israele è determinato dalle reciproche relazioni che procedono su un doppio binario. La sicurezza futura di Israele dipende in parte da ciò che esso fa con gli arabi, ma anche da quello che fa con noi».<sup>18</sup>

Questa pressione, apparentemente non modificò la politica di Israele, ma fu un fattore che contribuì alle dimissioni di Ben-Gurion nel 1963. Nella ricostruzione storica di Cohen questo punto è rimarcato: si afferma che, per forzare Ben-Gurion ad accettare le condizioni, Kennedy esercitò la leva più utile a disposizione di un presidente americano nel trattare con Israele: la minaccia che una soluzione insoddisfacente avrebbe messo a repentaglio l'impegno del governo degli Stati Uniti a continuare a sostenere Israele.<sup>19</sup> Poche settimane prima delle brusche dimissioni di Ben Gurion, degno di nota fu l'incontro tra Kennedy e Peres, voluto da quest'ultimo per chiarire o concludere la vendita dei missili *Hawk*, ancora in sospeso. Alla domanda del presidente americano sugli sforzi israeliani nel settore atomico, seguì quella che Hersh definisce la menzogna che sarebbe diventata la risposta ufficiale israeliana negli anni a venire: «Posso dirle esplicitamente che non introdurremo armi atomiche nella regione. Noi non saremo certamente i primi a farlo. Non ne abbiamo alcun interesse. Al contrario, il nostro interesse mira a ridurre la tensione sugli armamenti, mira addirittura a un disarmo totale».<sup>20</sup>

Le ispezioni al centro di Dimona iniziarono sotto la supervisione di Kennedy e si conclusero sotto la presidenza Johnson; l'esito delle ispezioni fu sempre negativo, ma col passare del tempo gli israeliani tennero sempre più al rispetto delle proprie condizioni di visita, con un tempo limite prestabilito, nei giorni decisi preventivamente. È stata l'ombra dell'Olocausto a spingere Israele a rischiare il tutto per tutto, anche la sua stessa esistenza, se si pensa che i sostenitori del programma considerarono valida la cosiddetta "opzione Sansone".<sup>21</sup>

---

<sup>18</sup> Tratto dalle note sull'incontro Kennedy-Meir tenutosi qualche giorno dopo il Natale del 1962 a Palm Beach, nella residenza del presidente degli Stati Uniti, in Florida. HERSH, *L'opzione H*, cit., p. 133.

<sup>19</sup> Cfr. COHEN, *Israel and the Bomb*, cit., pp. 99-113.

<sup>20</sup> HERSH, *L'opzione H*, cit., p. 134.

<sup>21</sup> Sull'esempio biblico di Sansone che chiese per l'ultima volta la forza a Dio dopo essere stato catturato, e in seguito, appoggiandosi alle colonne del tempio, lo fece crollare, provocando la sua morte e quella dei

### 1. Kissinger e la sua lettura alternativa del nucleare israeliano

Il mutamento nella politica statunitense nei confronti di Israele si fece più vivo al termine della presidenza Johnson ed ebbe il suo apice con Nixon, che, grazie anche alle capacità di grande stratega del suo segretario di stato Kissinger, riuscì a risolvere la difficile questione del nucleare israeliano. Gli Stati Uniti che, in principio, non avevano desiderato un Israele nuclearizzato nello scenario mediorientale, avallarono successivamente ciò che lo storico Cohen definì «opacità nucleare»,<sup>22</sup> accettando di fatto lo *status* di *nuclear-weapon state* per Israele, dal momento che avevano compreso a pieno le sue ragioni.

Nixon, infatti, rafforzò il legame con Israele, considerandolo come l'unica fortezza occidentale in Medio Oriente, specie dopo l'indiscutibile vittoria del 1967. Egli stesso ribadì: «Siamo per Israele perché Israele, dal nostro punto di vista, è l'unico paese nel Medio Oriente che è a favore della libertà ed è un ostacolo effettivo all'espansione sovietica».<sup>23</sup> Nel 1968 si verificò anche un cambiamento al vertice in Israele: l'improvvisa morte, a causa di un attacco cardiaco, di Levi Eshkol condusse la prima donna eletta a ricoprire la principale carica politica dello stato d'Israele. Golda Meir fu nominata primo ministro e, fin dall'inizio, decise di mantenere uno *status* di continuità con il governo di Eshkol; strinse, anche, ottimi rapporti con gli Stati Uniti, in particolare col presidente Nixon e con la comunità ebraica americana, la più grande al mondo.

L'analisi dei documenti declassificati riguardanti gli anni di Nixon, è sicuramente essenziale per definire il mutamento, ancor più marcato, dell'amministrazione statunitense nei confronti del nucleare israeliano. Già la decisione di ratificare il NPT, sottolineando che questo non avrebbe comportato un nuovo coinvolgimento americano all'estero, lasciò intendere che Nixon era intenzionato a mettere da parte il dissidio sul

---

suoi nemici, Israele era disposto a fare altrettanto. Se non fosse riuscito a vincere con le armi convenzionali, avrebbe usato l'ordigno nucleare provocando la morte dei nemici ma anche la propria, viste le dimensioni dello stato, la conformazione geografica del Medio Oriente e la potenza di un'arma nucleare.

<sup>22</sup> Per «opacità nucleare», Cohen intende una situazione per cui i leader del paese negano l'esistenza di queste armi, ma l'evidenza della loro esistenza è tale che di fatto influenza gli altri paesi e le loro azioni. È diversa dall'«ambiguità», poiché ormai c'è ben poca incertezza sul fatto che Israele abbia le armi nucleari. L'opacità assunse col tempo i segni distintivi di una tattica di sicurezza nazionale. Cfr. COHEN, *Israel and the Bomb*, cit.

<sup>23</sup> R.M. NIXON, *Memoirs*, London, Sidgwick & Jackson, 1978, p. 481.

La deterrenza nucleare israeliana

nucleare israeliano.<sup>24</sup> Lo stesso Senior Review Group (SRG),<sup>25</sup> presieduto dal consigliere della sicurezza nazionale Kissinger, cercò di avanzare delle soluzioni alla situazione di Israele. Come si evince dal documento prodotto, l'intenzione fu di controllare lo sviluppo del nucleare israeliano. Ma, grazie a Kissinger, l'unico dei membri che conosceva dal principio il pensiero di Nixon, furono apportate delle novità alle vecchie documentazioni citate, che consentirono a Israele la libertà necessaria per proseguire nei suoi intenti.<sup>26</sup> Nonostante ulteriori incontri, conversazioni e lettere, Israele non intese abbandonare la sua posizione: pertanto, i negoziati proseguirono per inerzia, senza che, peraltro, Nixon prendesse posizione. Infatti, come afferma lo stesso Hersh, «R. Nixon e H. Kissinger affrontarono l'inizio della nuova presidenza con la convinzione che le ambizioni nucleari israeliane fossero giustificate e comprensibili e, iniziato il loro mandato, compirono un passo ulteriore: le appoggiarono».<sup>27</sup> Nel 1969, ad esempio, secondo il promemoria che seguì alle visite d'ispezione al reattore nucleare di Dimona, «il *team* [della commissione per l'energia atomica] è giunto alla conclusione che il governo statunitense non è intenzionato a sostenere un vero sforzo di "ispezione", in cui gli ispettori del *team* possano sentirsi autorizzati a porre direttamente domande pertinenti e/o a insistere che venga loro consentito di visionare documentazioni, materiali e simili. Agli ispettori è stato raccomandato di non causare controversie, comportarsi da "gentiluomini" e non manifestare disaccordo con la volontà dei padroni di casa. In un'occasione sembra che i membri del *team* siano stati criticati duramente dagli israeliani per essersi "comportati come ispettori" e la critica venne accolta anziché essere rifiutata».<sup>28</sup>

In preparazione dell'incontro tra Nixon e Golda Meir, previsto il 26 settembre del 1969, il dipartimento di stato inviò al presidente un memorandum in cui suggerì di

---

<sup>24</sup> Cfr. *National Security Decision Memorandum 6*, February 5, 1969, Declassification release by NSC, Secret.

<sup>25</sup> Piccolo gruppo di funzionari della Casa Bianca, Dipartimento di Stato, CIA e del dipartimento della difesa che furono al corrente delle discussioni interne nei confronti del programma nucleare di Israele, ed ebbero il compito di formulare soluzioni e fare il punto della situazione sull'argomento.

<sup>26</sup> Cfr. *Document from the Senior Review Group*, ("The Issues for Decision"), n.d. [Early July 1969], in NATIONAL PRESIDENTIAL MATERIAL PROJECT (NPMP), National Security Council Files (NSCF), box 604, Israel, vol. II, Top Secret/Nodis/Sensitive.

<sup>27</sup> HERSH, *L'opzione H*, cit., p. 231.

<sup>28</sup> *Memorandum of Conversation*, ("1969 Dimona Visit"), August 13, 1969, in Department of State Records, Record Group (RG) 59, SN 67-69, AE 11-2 Isr., Secret/Nodis.

assumere un tono duro e irremovibile sulla questione nucleare, ancora irrisolta.<sup>29</sup> Ovviamente, Nixon avrebbe seguito le proprie idee o, tutt'al più, i suggerimenti di Kissinger, che a quel tempo era consigliere per la sicurezza nazionale (il segretario di stato era William Rogers). Scrive lo stesso Kissinger: «Golda Meir arrivò a Washington il 25 settembre: era il suo primo viaggio all'estero da quando era primo ministro. [...] Le cose che Golda Meir doveva dire a Nixon erano molto semplici. Gli Stati Uniti non avrebbero dovuto consentire a Nasser di rifuggire dalle proprie responsabilità nella stipulazione della pace lasciando che altri ne stabilissero i termini; l'Unione Sovietica avrebbe dovuto comprendere chiaramente che gli Stati Uniti non avrebbero permesso la distruzione d'Israele; gli arabi avrebbero dovuto capire che Israele non era debole. Solo a queste condizioni la pace sarebbe stata possibile. Nixon [...] non era ancora disposto a esercitare pressioni su Israele, principalmente per ragioni di politica interna e non ebbe alcuna difficoltà ad assicurare a Golda Meir l'assistenza americana in caso di attacco sovietico. Gli stava inoltre a cuore la forza di Israele perché non voleva che gli Stati Uniti dovessero assumersi il peso delle battaglie di Israele, e questo coincideva perfettamente con il punto di vista di Golda Meir».<sup>30</sup> Il faccia a faccia tra i due avvenne nell'ufficio ovale di Nixon, ed è considerato l'evento più misterioso di questo periodo, perché non vi furono trascrizioni o registrazioni di quel colloquio; la stessa Meir «negli anni successivi non discusse mai del contenuto della sua conversazione privata con Nixon, affermando soltanto: “Io non potevo citarlo allora, e non lo citerò ora”».<sup>31</sup> Ciò che fu chiaro è che, nel settembre del 1969, venne raggiunto un nuovo accordo con la nuova amministrazione Nixon.

Golda Meir chiarì i motivi che condussero Israele a sviluppare una capacità nucleare e le ragioni della mancata adesione al NPT, dichiarando, tuttavia, che lo stato ebraico non intendeva diventare una potenza nucleare dichiarata; in termini operativi, questo significava che Israele non avrebbe testato alcun ordigno, non avrebbe dichiarato di essere potenza nucleare e, soprattutto, non avrebbe utilizzato la minaccia nucleare contro gli stati della regione, mantenendo l'atomica non in condizioni di prontezza

<sup>29</sup> *Secretary of State William Rogers to President Nixon*, (“Suggested Position for You to Take with Israeli Prime Minister Meir during Her Forthcoming Visit”), September 18, 1969, RG 59, SN 67-69, Pol. 7 Isr., Top Secret/Nodis.

<sup>30</sup> H. KISSINGER, *Gli anni della Casa Bianca*, Milano, SugarCo, 1980, pp. 297-298.

<sup>31</sup> COHEN - BURR, *Israel Crosses the Threshold*, cit., p. 28.

operativa.<sup>32</sup> Israele non avrebbe aderito, quindi, al NPT, ma non avrebbe nemmeno violato le clausole dell'accordo. In seguito al compromesso Meir-Nixon, le visite annuali a Dimona cessarono e gli Stati Uniti smisero di fare pressione su Israele affinché aderisse al NPT, adottando *de facto* la politica definita del "*don't ask, don't tell*".<sup>33</sup> L'intesa raggiunta fu l'unica soluzione possibile, in grado di rispondere alle particolari esigenze di sicurezza israeliana e al possesso di armi nucleari, senza danneggiare, al contempo, l'impegno statunitense nel campo della non proliferazione.

Subito dopo il colloquio privato Meir-Nixon, precisamente l'8 ottobre dello stesso anno, Kissinger presentò a Nixon un memorandum in cui affrontava tre punti fondamentali. Riprese in esame le risposte informali di Rabin alle tre domande di Richardson,<sup>34</sup> analizzando le implicazioni politiche che queste avrebbero comportato e proponendo dei suggerimenti per la reazione statunitense: «1. "Israele non diventerà una potenza nucleare". [...] Dal momento che il concetto israeliano di "potenza nucleare" suggerisce i concetti del NPT, voi affermate che Israele ci assicura di rimanere un "*non-nuclear-weapon state*", assumendo gli obblighi di un tale stato come definito dall'articolo II del NPT. [...] Ciò in effetti richiederebbe agli israeliani di accettare privatamente l'obbligo chiave del NPT, pur consentendo loro più tempo per risolvere la loro posizione sugli aspetti generalmente più sgradevoli del trattato».<sup>35</sup>

In questo primo punto, dato che il trattato lasciò alla buona volontà dei paesi che possedevano l'arma, non esplosa, le condizioni per lo smembramento di essa, Kissinger sottolineò a Nixon che sarebbe stato necessario chiedere a Israele di mantenere il massimo riserbo sulla questione e in più la garanzia che sarebbe rimasto uno stato non nucleare. «2. "Israele non schiererà missili strategici almeno fino al 1972". [...] La proposta israeliana è accettabile, a condizione che Israele si impegni a ulteriori

---

<sup>32</sup> I tre principi-guida dell'accordo: "*No test, no declaration, no public display of its nuclear capabilities*". Cfr. MARCONI, *Israele e la politica di ambiguità*, cit.

<sup>33</sup> Cfr. *ibid.*

<sup>34</sup> Avvocato e politico statunitense, membro del gabinetto di Nixon, Richardson intrattene rapporti con Rabin nel 1969. Per le domande in questione, cfr. *Richardson to President*, ("Israel's Nuclear Program"), August 1, 1969, in NPMP, NSCF, box 604, Israel, vol. II, Top Secret/Nodis. Citate con le relative risposte anche in *Kissinger to the President*, ("Discussions with the Israelis on Nuclear Matters"), October 7, 1969, in NPMP, NSCF, box 605, Israel, vol. III, Secret/Sensitive/Nodis; COHEN - BURR, *Israel Crosses the Threshold*, cit., p. 28.

<sup>35</sup> *Kissinger to the President*, ("Rabin Proposed Assurances on Israeli Nuclear Policy"), October 8, 1969, p. 3, in NPMP, NSCF, box 605, Israel, vol. III, Secret/Nodis/Sensitive.

discussioni sul tema nel 1971 o prima di decidere di schierare i missili». <sup>36</sup> Su questo punto, Kissinger evidenziò che sarebbe stato opportuno chiedere a Israele di non schierare i missili, perché ciò avrebbe fatto intendere il possesso degli ordigni nucleari. Ancora: «“Il nuovo governo Israeliano considererà il NPT”. Si preferisce un accordo che preveda un vigoroso sforzo personale del primo ministro Meir per vincere l’approvazione del gabinetto sulla firma e ratifica del NPT da parte di Israele». <sup>37</sup> Secondo Kissinger, infatti, la firma del trattato non avrebbe comportato rischi per la capacità nucleare israeliana, né avrebbe diminuito la cognizione araba della superiorità militare convenzionale d’Israele.

L’approvazione presidenziale del memorandum nel suo complesso sancì definitivamente la fine della questione nucleare, per molto tempo rimasta irrisolta; anche se, come si evince dal memorandum del 26 gennaio 1970, per gli alti funzionari americani, come Sisco e Wheeler, la firma israeliana del NPT era troppo importante per essere lasciata in sospenso. <sup>38</sup> Kissinger, però, già precedentemente aveva affermato che non era più il caso di risollevarla la questione con Israele. <sup>39</sup> Da quel momento in poi, comunque, la *special relationship* tra i due paesi si modificò ulteriormente, rafforzandosi.

Dalla disamina dei documenti e dei testi, quindi, non si può certo dubitare di quanto il rapporto Stati Uniti-Israele sia stato fondamentale per la nascita e lo sviluppo dell’intero programma nucleare israeliano. Nel medesimo modo si deve accettare il fatto che dal 1970 Israele acquisì “pubblicamente” lo *status* di “*nuclear-weapon state*”, peraltro mai confermato. Questi elementi contribuirono a fornire al piccolo stato sionista un potere enorme che, a detta degli oppositori del nucleare israeliano, gli consentì di «annientare i suoi vicini con l’arroganza». <sup>40</sup>

---

<sup>36</sup> *Ibid.*, p. 5.

<sup>37</sup> *Ibid.*, p. 6.

<sup>38</sup> Cfr. *Minutes* (“Meeting of Special NSC Review Group on Israeli Assistance Requests”), January 26, 1970, in NPMP, NSC Institutional Files, box H-111, SRG Minutes Originals 1970, Top Secret.

<sup>39</sup> Cfr. *Kissinger to Nixon*, (“Israel’s Nuclear Program”), November 6, 1969, p. 2, in NPMP, NSCF, box 605, Israel, vol. III, Top Secret/Nodis.

<sup>40</sup> S. CATTORI, *Intervista esclusiva a Mordechai Vanunu*, in «Rèseau Voltaire», October 14, 2005.

## 2. *Gli anni settanta e ottanta: le implicazioni dello sviluppo nucleare*

L'allentamento della pressione da parte di Washington su Israele non subì variazioni, eliminando addirittura qualsiasi limitazione su Dimona. A questo punto le tecniche nucleari furono affinate, le teorie scientifiche furono sostenute dalla pratica e, di conseguenza, molti problemi legati alla costruzione vera e propria degli ordigni furono risolti. L'assenza di limitazioni statunitensi donò anche tranquillità alla popolazione, come affermò un ufficiale israeliano in quel periodo: «Il giorno in cui abbiamo avuto un numero di bombe tale da sentirci tranquilli abbiamo cessato di parlarne. La gente si era resa conto che, nel momento in cui la bomba era in nostro possesso, anche noi eravamo diventati dei bersagli». <sup>41</sup>

Alla fine della guerra dello Yom Kippur, lo stato ebraico disponeva di un arsenale nucleare pienamente funzionante e schierabile; la capacità nucleare, sebbene opaca, comunque non era più un segreto per le due superpotenze dell'epoca. Il periodo storico dal 1974 in poi può essere considerato come il periodo dell'opacità e di ampliamento e perfezionamento dell'arsenale atomico. L'opacità nucleare, da situazione improvvisata e semi-permanente, diventò la politica strategica ufficiale dello stato ebraico. Una politica di pieno successo, in quanto divenne un pilastro indispensabile della dottrina di sicurezza, garantendo i benefici della deterrenza con costi politici contenuti. Nel contempo provvide, inoltre, a depennare la questione dell'arsenale nucleare dalle controversie esistenti nelle relazioni con gli Stati Uniti. Dal 1974 in poi, l'arsenale crebbe rapidamente, proprio in ragione dei vantaggi garantiti dall'opacità. Nel lasso di tempo considerato, infatti, l'armamentario atomico subì un rapido cambiamento, dalle dozzine di testate a bassa potenza di prima generazione si passò a un arsenale moderno e qualitativamente avanzato. Da metà degli anni '70, quindi, la struttura nucleare di Dimona venne ampliata e modernizzata per essere in grado di produrre nuovi e più sofisticati ordigni nucleari, più piccoli o più potenti e in maggiore quantità. Nel 1976, in un rapporto della Central Intelligence Agency, si affermò che Israele fosse dotato di 10-20 armi nucleari, prodotte col plutonio di Dimona; il dato, però, era errato in quanto tutte le previsioni quantitative e qualitative sulle testate nucleari israeliane dovettero

---

<sup>41</sup> Intervista a un ufficiale israeliano, in HERSH, *L'opzione H*, cit., p. 240.

essere considerate al rialzo, per i notevoli sviluppi tecnico-scientifici della ricerca israeliana.<sup>42</sup>

In merito alla problematica dei test, sicuramente Israele riuscì a sfruttare le esplosioni francesi per raccogliere i dati necessari alla progettazione delle sue armi; in particolare, le prime armi prodotte non ebbero bisogno di specifiche prove, in quanto i ricercatori avrebbero potuto testare le componenti non-nucleari singolarmente. Il dilemma, invece, rimase per i modelli più sofisticati di ordigni, certamente testabili con le simulazioni al computer, ma di cui si sarebbe dovuto necessariamente condurre un esperimento reale, per valutarne l'efficienza e la potenza di esplosione. La soluzione al problema dei test avvenne, molto probabilmente, il 22 settembre 1979, quando un satellite da osservazione statunitense, il *Vela*, rivelò il *flash* di un'esplosione nucleare nell'area meridionale dell'Oceano Indiano. L'esplosione, un test congiunto israelo-sudafricano, in realtà era solamente la serie visibile di tre deflagrazioni, le prime due nascoste dalle nuvole e la terza (probabilmente una bomba al neutrone) casualmente rivelata dall'aprirsi delle nuvole. Le osservazioni del satellite *Vela* trovarono diverse spiegazioni; la più plausibile e convincente fu quella avanzata dagli scienziati del Los Alamos National Laboratory, che, avendo calibrato gli strumenti del satellite solamente da un mese, ritennero corretti i dati inviati dallo spazio e quindi conclusero con una valutazione positiva di detonazione nucleare. La questione venne velocemente risolta da una commissione presidenziale, nominata dall'amministrazione Carter, che reputò l'esplosione come la traccia di un meteorite precipitato nell'oceano.<sup>43</sup> Certamente si trattò di un test israeliano, forse di una granata di artiglieria, in una prova di verifica dell'efficienza delle testate, avvenuta con l'assistenza logistica sudafricana. Da questa cooperazione, riconosciuta da vari storici e giornalisti, è nata la denominazione, alquanto mistificante, di Israele come alleato dell'*apartheid*.

La conferma pubblica della produzione di armi nucleari da parte di Israele giunse nel 1986, quando M. Vanunu, ingegnere presso la centrale di Dimona, fornì al giornale britannico, «Sunday Times», fotografie di impianti nucleari israeliani e la sua

---

<sup>42</sup> Cfr. *ibid.*, pp. 217-84. Sullo sviluppo della forza nucleare in questi anni, cfr. R.S. NORRIS - W.M. ARKIN - H.M. KRISTENSEN - J. HANDLER, *Israeli Nuclear Forces 2002*, in «Bulletin of the Atomic Scientists», LVIII, 5, September-October 2002, pp. 73-75.

<sup>43</sup> Cfr. *ibid.*, pp. 299-311.

testimonianza in merito alla produzione di plutonio e componenti per bombe nucleari. Secondo le rivelazioni di Vanunu, nel 1986 Israele possedeva già 200 armi nucleari.<sup>44</sup> Le fotografie di Vanunu permisero di rivelare al mondo, per la prima volta, l'esistenza dell'impianto sotterraneo di separazione del plutonio, in cui Israele produceva circa 40 kg. all'anno di materiale, quantitativo di molto superiore a quanto stimato. Le immagini mostravano un *design* delle testate molto sofisticato, che consentiva ai tecnici israeliani di produrre bombe con solamente 4 kg. di plutonio; questa capacità tecnologica inaspettata, di fatto, ampliava notevolmente l'entità dell'arsenale ebraico. Secondo la valutazione statunitense, Israele poteva produrre tutte le tipologie di armi nucleari che statunitensi e sovietici erano in grado di creare. Il dottor Taylor, uno dei più grandi esperti mondiali di armi nucleari, studiando le foto scattate da Vanunu dentro Dimona, in una trascrizione della sua testimonianza, affermò: «Non c'è nessun dubbio che Israele, da almeno un decennio, sia uno stato dotato di armi nucleari. Il programma nucleare israeliano è considerevolmente più progredito di quanto indicato da qualsiasi precedente rapporto o ipotesi di cui sono a conoscenza».<sup>45</sup> Un altro scienziato, il dottor F. Barnaby, confermò come autentica la testimonianza di Vanunu, dopo averlo intervistato con l'intento di trovare delle lacune scientifiche nella sua storia: «Come fisico nucleare, mi è stato chiaro che i dettagli a me forniti erano scientificamente accurati e mostravano chiaramente che non vi ha solamente lavorato, ma che conosceva anche i dettagli delle tecniche di lavorazione. E inoltre i flussi dell'impianto che lui cita con precisione confermano la quantità di plutonio che viene estratta. La sua testimonianza è totalmente convincente».<sup>46</sup>

Le valutazioni di Taylor e Barnaby furono confermate da altri massimi scienziati nucleari, ai quali furono mostrate le foto e le prove dettagliate. Israele rifiutò di commentare le prove, ma confermò che Vanunu aveva lavorato per la commissione israeliana per l'energia atomica a Dimona.

---

<sup>44</sup> Cfr. H. PETER, *Headline: Revealed the Secrets of Israel's Nuclear Arsenal: Atomic Technician Mordechai Vanunu Reveals Secret Weapons Production*, in «Sunday Times», October 5, 1986.

<sup>45</sup> *Ibid.*

<sup>46</sup> *Ibid.*

3. *La deterrenza nucleare israeliana traballa, Obama la elimina. Analisi del “Critical Technological Assessment in Israel and NATO Nations” del 1987*

Le forze militari israeliane non hanno mai smesso di progredire, dando dimostrazione di caparbia e decisa risolutezza. Agli esordi del terzo millennio, l'onorevole Makhoul<sup>47</sup> richiese un dibattito aperto sul programma atomico di Israele: «Israele possiede 200-300 bombe atomiche. Non è Vanunu a essere il problema, ma piuttosto la politica di tutti i governi israeliani, che hanno trasformato questa piccola porzione di terra in una discarica nucleare avvelenata e velenosa, che potrebbe portarci tutti in cielo in un fungo nucleare. L'intero mondo sa che Israele è un grande deposito di armi nucleari, biologiche e chimiche, che serve come pietra angolare per la corsa alle armi nucleari in Medio Oriente».<sup>48</sup>

Ciò che Israele non ha mai abbandonato con il passare del tempo è la sua opacità sull'argomento del nucleare, nonostante i vari “incidenti” che l'hanno messa in crisi, come le dichiarazioni di Vanunu o, anche, le dichiarazioni del primo ministro israeliano Olmert nel 2006, riportate da un articolo della «Bbc News»: «Israele è una democrazia, Israele non minaccia nessun paese con qualsiasi mezzo, non l'ha mai fatto. Il massimo che abbiamo cercato di ottenere per noi stessi è quello di provare a vivere senza terrore. L'Iran apertamente, esplicitamente e pubblicamente minaccia di cancellare Israele dalla carta geografica. Sono gli iraniani che aspirano ad avere armi nucleari alla stregua di America, Francia, *Israele*, Russia».<sup>49</sup>

Come si può dedurre dal testo riportato, queste parole crearono non pochi problemi alla politica di opacità portata avanti da Israele, poiché il primo ministro, includendo Israele tra le potenze nuclearizzate, fece intendere all'opinione pubblica e alle altre potenze che effettivamente stava ammettendo il possesso delle armi. Ovviamente i funzionari israeliani si affrettarono a negare che Israele avesse cambiato la sua politica di lunga data di ambiguità sulla questione. Il portavoce di Olmert disse che la posizione del suo stato era rimasta quella secondo cui Israele non discuteva la questione

---

<sup>47</sup> L'onorevole Makhoul è stato eletto alla Knesset nel 1999. Era un critico attivo del programma di armi nucleari israeliano, e nel 2000 è stato il primo membro della Knesset a tentare la sospensione della politica di ambiguità nucleare in Israele.

<sup>48</sup> «Yediot Ahronot», February 3, 2000.

<sup>49</sup> *Israeli PM in Nuclear Arms Hint*, in «BBC NEWS», December 12, 2006. Il corsivo è mio.

pubblicamente, ma che non sarebbe stato il primo paese a introdurre armi nucleari in Medio Oriente. I commenti di Olmert causarono un tumulto politico in Israele e alcuni parlamentari ne chiesero le dimissioni.<sup>50</sup> Resta il fatto che Israele possiede un grosso arsenale nucleare, come confermato già in precedenza da molti analisti, ma non lo ha mai ammesso pubblicamente. Nell'aggiornamento del SIPRI (Stockholm International Peace Research Institute) del 2009 si richiamò la dichiarazione di Olmert, sottolineando il concetto secondo cui la dimensione della riserva nucleare israeliana risulta sconosciuta, ma esistente. Purtroppo non è possibile confermare ciò con assoluta certezza. Il rapporto, comunque, riporta che Israele, il 17 gennaio 2008, ha condotto con successo un test, lanciando un missile balistico multi-fase dalla base aerea di Palmahim, identificato come *Jericho III*, ossia un missile propellente solido a tre stadi.<sup>51</sup> Questo dimostrerebbe l'avanzamento ottenuto dal piccolo stato sionista nella costruzione di ordigni nucleari e quindi, di conseguenza, il possesso di tali armi. Angelo Baracca, come gli altri autori citati, sottolinea che «Israele, anche se non lo ha mai ammesso, ha senza dubbio una tremenda forza nucleare, capace di colpire tutto il Medio Oriente. Le valutazioni dell'arsenale israeliano sono molto incerte, e continuano a oscillare tra 100 e 200 testate. Israele dispone di una triade di sistemi di lancio basati a terra e in mare, e di bombardieri con capacità nucleare. I sommergibili [...] realizzati per Israele sono più grandi e notevolmente potenziati, e adottano sistemi di navigazione e combattimento più moderni e sofisticati al mondo. [...] Si hanno forti indizi che i sommergibili siano stati dotati di capacità nucleare, ma anche su questi regna l'ambiguità. [...] La flotta aerea con capacità nucleare di Israele è costituita da *F-16* e *F-15*. [...] I missili balistici più avanzati sviluppati da Israele sono i *Jericho II* e *Jericho III* capaci di portare testate multiple *MIRV*».<sup>52</sup>

Ancora una volta viene ribadito il concetto che l'ambiguità e l'opacità hanno aiutato Israele a diventare una delle nazioni tra le più potenti e nuclearizzate al mondo, addirittura al sesto posto nella proliferazione mondiale. Bisogna precisare ancora una

---

<sup>50</sup> Cfr. *ibid.*

<sup>51</sup> Cfr. S.N. KILE - V. FEDCHENKO - B. GOPALASWAMY - H.M. KRISTENSEN, *Israeli Nuclear Forces*, in «World Nuclear Forces», aggiornamento SIPRI 2009; O. LEWIS, *Israel Says Carries Out Missile Launching Test*, in «Reuters», January 17, 2008.

<sup>52</sup> A. BARACCA, *Una sintesi critica della proliferazione nella storia*, in GERLINI, *Quarant'anni di non proliferazione*, cit., pp. 78-79.

volta, però, come questa ambiguità abbia condotto gli Stati Uniti a una serie di “lotte intestine” tra i suoi vertici. Ne sono l’ennesima dimostrazione i documenti declassificati nel settembre del 2014 in cui si esplicita che, già nel 1969, gli Stati Uniti erano a conoscenza della potenza del sistema nucleare israeliano e dibattevano al proprio interno sul da farsi.<sup>53</sup> In realtà, lo studio di questi documenti non è che la naturale conseguenza dell’analisi condotta nel 2006 dagli studiosi A. Cohen e W. Burr, contenente circa 31 documenti che rivelavano come l’amministrazione Nixon rispose nel suo primo anno in carica alla sfida della comparsa di un Israele nucleare; forniva il primo assaggio di uno dei dibattiti politici più sensibili che ebbe luogo nel 1969 tra i funzionari dell’amministrazione Nixon. Mentre i documenti allora disponibili mostravano che il Pentagono era favorevole a esercitare pressioni su Israele per limitare o interrompere i suoi progressi nucleari, era sconosciuta la posizione dei funzionari del dipartimento della difesa che successivamente avrebbe condotto Kissinger ad avviare il processo NSSM-40. Per tale motivo, agli inizi del 2014, l’ISCAP (Interagency Security Appeal Panel) ha declassificato i documenti e le informazioni aggiuntive che fanno luce su questo dibattito politico altamente sensibile. La collaborazione tra le agenzie americane ha rivelato l’obiettivo unanime di tutti i funzionari affinché Israele firmasse il trattato di non proliferazione nucleare, magari utilizzando come moneta di scambio i jet *Phantom*, la cui vendita era stata già approvata, ma la cui consegna non era ancora avvenuta. Una lunga nota scritta dal vicesegretario alla difesa, Paul Warnke, al nuovo segretario della difesa, Melvin Laird, annunciava un pericolo per gli interessi degli Stati Uniti se Israele avesse già acquisito armi nucleari; Warnke sostenne nella sua nota del 15 febbraio 1969 che gli Stati Uniti avrebbero dovuto rispondere alla nuova realtà nucleare israeliana e chiese a Laird di «prendere in considerazione un altro sforzo serio, concertato e sostenuto per convincere Israele a fermare il suo lavoro su missili strategici e armi nucleari».<sup>54</sup>

---

<sup>53</sup> Cfr. A. COHEN - W. BURR, *Israel Crosses the Threshold II: The Nixon Administration Debates the Emergence of the Israeli Nuclear Program*, in «National Security Archive Electronic Briefing Book», 485, September 12, 2014, in <http://nsarchive.gwu.edu/nukevault/ebb485/>.

<sup>54</sup> *Assistant Secretary of Defense for International Security Affairs [ISA] Paul Warnke to Secretary of Defense [Melvin Laird]* (“Stopping the Introduction of Nuclear Weapons Into the Middle East”), February 15, 1969, with attached record of Rabin-Warnke conversations, October-November 1968, in Israel 471.61, in THE 1969 TOP SECRET RECORDS OF SECRETARY OF DEFENSE MELVIN LAIRD AND HIS

Probabilmente motivato dalla pressione di Laird, e volendo mantenere il controllo della Casa Bianca nel corso della discussione, Kissinger avviò un *iter* burocratico formale per affrontare la questione sul come il governo degli Stati Uniti avrebbe dovuto rispondere alla comparsa di un Israele nuclearizzato, un processo di revisione gestito dal personale del National Security Council, noto come NSSM-40. Da questo incontro Kissinger si guardò bene dall'escludere Gerard C. Smith, direttore dell'agenzia controllo e disarmo (ACDA), e Glenn Seaborg, presidente della commissione per l'energia atomica, forse per ottenere una relazione quanto più vicina al suo modo di voler gestire la situazione; temeva, infatti, che tali personaggi potessero essere troppo filo-Laird.<sup>55</sup> Il dipartimento di stato e il dipartimento della difesa concordarono che Israele avrebbe dovuto firmare il TNP e garantire di non produrre armi nucleari, ma non furono d'accordo su quale sarebbe dovuto essere il modo per arrivarci. Il dipartimento di stato si espresse a favore di un «graduale approccio, essenzialmente attraverso tattiche di persuasione, ma mantenendo la flessibilità necessaria per passare a politiche più dure a seconda della risposta israeliana». In tal modo, se gli israeliani avessero risposto, Washington avrebbe messo in chiaro che la proliferazione israeliana di armi nucleari avrebbe comportato conseguenze nella loro relazione, rischiando Israele di perdere la fornitura di armi statunitensi. Al contrario, il Pentagono avrebbe voluto «muoversi più velocemente, con più richieste verso Israele e adottare fin dall'inizio un atteggiamento più determinato di quello del dipartimento di stato».<sup>56</sup> Qualche settimana dopo il completamento della risposta inter-agenzie del NSSM 40, una riunione del gruppo per la revisione del vecchio NSC cercò di gestire le divergenze. Sia Packard che il sottosegretario Elliot Richardson favorirono un approccio duro, ulteriormente esplicitato in un memorandum che Packard inviò a Laird il 14 luglio.<sup>57</sup>

---

DEPUTY DAVID PACKARD HELD AT THE FEDERAL RECORDS CENTER IN SUITLAND, MARYLAND, [d'ora in poi ISRAEL 471.61/1969TSR], Top Secret, excised copy.

<sup>55</sup> Cfr. *Memorandum from Henry Kissinger to Secretary of State, Secretary of Defense, and Director of Central Intelligence*, ("Israeli Nuclear Weapons Program"), April 11, 1969, in ISRAEL 471.61/1969TSR, Top Secret.

<sup>56</sup> Cfr. *John P. Walsh, State Department Executive Secretary to Assistant to the President for National Security Affairs et al*, ("Israeli Nuclear Weapons Program-NSSM 40"), May 30, 1969, enclosing *Report from Rodger Davies to Henry Kissinger*, ("Memorandum of Issues and «Basic Study»"), in ISRAEL 471.61/1969TSR, Top Secret, excised copy.

<sup>57</sup> Cfr. *Undated Table of Contents*, in ISRAEL 471.61/1969TSR listing: 1) *Deputy Secretary of Defense memo*, ("Israeli Nuclear Program"), July 14, 1969, with "Scenario for Discussions with Israelis on their

La tesi finale dello studioso Cohen, secondo cui l'opacità nucleare, che dura ormai da diversi decenni, deve essere abbattuta, crea l'*incipit* per la discussione sulle decisioni dell'amministrazione statunitense degli ultimi anni. Cohen sostiene che occorre, per Israele, venire allo scoperto, soprattutto davanti a minacce nuove come il terrorismo nucleare. Dichiararsi ufficialmente un *nuclear-weapon state* potrebbe fortificare l'effetto deterrenza di Israele agli occhi del mondo. Ma le ragioni sono anche altre: l'opacità risulta essere un "anacronismo politico", che impedisce "chiarezza" negli obiettivi israeliani; gli arabi, inoltre, sono ormai convinti della capacità nucleare israeliana e quindi sarebbe inutile continuare a nascondersela.<sup>58</sup> In quest'ottica occorre analizzare gli avvenimenti che si sono susseguiti dal 2012 a oggi e che hanno coinvolto Israele, Stati Uniti e Iran. Proprio nel 2012, infatti, il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu è intervenuto all'assemblea generale delle Nazioni Unite per riportare l'attenzione internazionale sul nucleare iraniano: «Netanyahu dopo aver, per l'ennesima volta, esposto i pericoli che l'acquisita capacità nucleare della repubblica islamica comporterebbe non solo a Israele ma all'intera regione mediorientale, ha mostrato un grafico relativo al rapido evolversi del programma nucleare iraniano, tratteggiandovi poi una "red line" che l'intelligence israeliana considera come punto di non ritorno. Superata la "red line", secondo alcuni argomento di discussione e tensione con il presidente americano Barack Obama, Netanyahu ha dichiarato che Israele si sentirà legittimato a intervenire militarmente in difesa della propria sicurezza nazionale».<sup>59</sup> La presenza di un nucleare iraniano innescherebbe una corsa agli armamenti da parte di tutti gli stati mediorientali, in particolare di quelli che da tempo sono in conflitto con Teheran per ragioni di vario genere. Tra i commentatori politici israeliani c'è chi ritiene che lo stato sionista possa accettare lo sviluppo del nucleare iraniano come deterrente a eventuali attacchi; questo, però, comporterebbe un equilibrio simile a quello tra USA e URSS in piena Guerra Fredda e conosciuto come MAD (Distruzione Mutua Assicurata), ovvero la consapevolezza da entrambe le parti che un

---

Nuclear Program, and NSSM 40", attached, Top Secret. 2) *Harry Schwartz memorandum to Deputy Secretary of Defense*, June 27, 1969; *Director of Central Intelligence Agency memorandum on "Israeli Nuclear Weapons Program - NSSM 40"*, July 11, 1969 [either not declassified or not in file], Top Secret.

<sup>58</sup> Cfr. COHEN, *Israel and the Bomb*, cit., pp. 339-349.

<sup>59</sup> F. DONELLI, *Israele e il monopolio nucleare. Timori e rivalità*, «InStoria. Rivista online di storia e informazione», XC, 59, November 2012, in [http://www.instoria.it/home/israele\\_monopolio\\_nucleare.htm](http://www.instoria.it/home/israele_monopolio_nucleare.htm)

eventuale attacco di una delle due porterebbe a una inevitabile distruzione reciproca.<sup>60</sup> Ovviamente, questa prospettiva intimorisce Washington perché una proliferazione nucleare di tale portata e su larga scala sarebbe difficilmente controllabile, aumentando le possibilità che gruppi terroristici, come al-Qaeda, entrino in possesso di armi non convenzionali. In aggiunta, un sistema di equilibrio nucleare in una delle regioni più ricche di risorse del pianeta spaventa gli Stati Uniti soprattutto in un momento di maggiore instabilità come quello degli ultimi anni. È proprio in questo scenario che occorre inserire la decisione della Casa Bianca dello scorso anno: la declassificazione di un documento del 1987 denominato “*Critical Technological Assessment in Israel and NATO Nations*”,<sup>61</sup> nel quale si fornisce una descrizione dettagliata del programma nucleare israeliano e di come lo stesso sia molto all’avanguardia rispetto addirittura a quello americano. Il *report* analizza nello specifico quattro aree di investigazione: sorveglianza, radar e comando, controllo e comunicazioni; tecnologia corazzata e anticorazzata; sistemi d’arma a energia diretta; tecnologia dei sensori.<sup>62</sup> Nello specifico, gli analisti sottolinearono come «le strutture di Soreq, Dimona/Beer Sheva sono l’equivalente dei nostri laboratori nazionali di Los Alamos, Lawrence Livermore e Oak Ridge. Il centro Soreq spazia sul nucleare attraverso una vasta attività, dalla progettazione, amministrazione e prove non distruttive sull’elettro-ottica, energia pulsata, ingegneria di processo e di chimica e di ricerca nucleare e di sicurezza. Questa è la base tecnologica necessaria per la progettazione e la fabbricazione di armi. La struttura opera con un ampio contratto di ricerca e con un programma di sviluppo per servizi scientifici, prototipi e produzione su piccola scala. Soreq segue gran parte della tecnologia sviluppata a Oak Ridge, Lawrence Livermore e Los Alamos. [...] Per quanto riguarda la tecnologia nucleare che concerne gli israeliani, essa è grosso modo quella utilizzata dagli Stati Uniti nel campo delle armi di fissione tra il 1955 e il 1960. È da notare che gli israeliani stanno producendo i codici che consentiranno loro di produrre bombe all’idrogeno. Ossia i codici che elaborano i dettagli di fissione e fusione a livello microscopico. Tuttavia, non è certo che essi abbiano i codici per progettare

---

<sup>60</sup> Cfr. *ibid.*

<sup>61</sup> Cfr. *Critical Technological Assessment in Israel and NATO Nations*, Institute for Defense Analyses [IDA], Memorandum report M-317, April 1987, File Copy, in [Irmep.org](http://Irmep.org).

<sup>62</sup> Cfr. *ibid.*, pp. I-2.

completamente questo dispositivo, in quanto questi comportano una maggiore propagazione di radiazioni esterne e sono multidimensionali». <sup>63</sup>

In pratica, è la conferma che negli anni Ottanta gli scienziati israeliani erano in grado di raggiungere la capacità di fusione dell'idrogeno e costruire il tipo di bombe mille volte più potenti di quelle atomiche. Questo atteggiamento di Obama rompe un accordo di tacito e mutuo silenzio sull'arsenale nucleare israeliano. Fino a questo momento, infatti, gli Stati Uniti si sono sempre rifiutati di rivelare questo segreto, nonostante le molteplici diatribe intestine ai vertici americani. È proprio la tempistica di questa declassificazione che fa pensare a un attacco mirato di Obama nei confronti dello stato sionista, nel momento in cui Netanyahu criticava gli accordi tra gli Stati Uniti e l'Iran sul controverso programma nucleare iraniano. A ciò si aggiunge il fatto che nessun altro documento è stato declassificato tra quelli in mano al Pentagono. Si pensi, per esempio, a quelli riguardanti la Francia, la Gran Bretagna e persino l'Italia; anche all'interno dello stesso documento in analisi, sono solo le parti che riguardano Israele a essere state desecretate, mentre le altre sono chiaramente oscurate. Il giornalista israeliano Michael Karpin sul «Forward» scrive: «In vista della tensione aumentata ultimamente tra Washington e Gerusalemme, la tempistica del declassamento della pubblicazione, dopo un lungo processo legale, potrebbe far sollevare molte sopracciglia. Ho una certa conoscenza del processo di sviluppo della capacità nucleare di Israele e dopo aver letto la relazione in questione devo esprimere il mio stupore: non ho mai visto un documento americano ufficiale su argomenti che fino a ora erano stati considerati da entrambe le amministrazioni come segreti indicibili». <sup>64</sup>

Ora, come in passato, tutto il mondo sa che Israele è l'unico stato nuclearizzato dell'area, con l'unica differenza che in passato ciò costituiva la grande, ultima garanzia per la sopravvivenza del popolo ebraico, senza bisogno di sbandierarla in faccia ai nemici; oggi, invece, venendo meno il velo dell'ambiguità si rafforzeranno le ambizioni all'uranio arricchito dell'Iran, come di altri nemici nell'area; lo stato ebraico è sempre più solo e Washington sempre più lontana.

---

<sup>63</sup> *Ibid.*, pp. III-4.

<sup>64</sup> M. KARPIN, *Revealing, Israel's Nuclear Secrets*, in «Forward», March 25, 2015.

*Conclusioni: la storia può aiutare?*

In questo momento particolare non è possibile credere che Israele sia disposto a rinunciare allo strumento che gli ha concesso questa impressionante forza deterrente negli anni e l'ha reso l'unico stato temibile a causa del nucleare, tanto da indurre gli stati arabi a premere «per aprire una discussione sul tema della denuclearizzazione della regione», nei più recenti *meeting* internazionali.<sup>65</sup>

Come sempre la storia può fornire utili insegnamenti. In passato paesi che perseguivano una politica estera aggressiva, a parole e non solo, una volta acquisita la capacità nucleare, sentendosi meno vulnerabili, hanno progressivamente assunto posizioni più morbide. Un esempio recente ne sono India e Pakistan, i quali, dopo una simultanea corsa agli armamenti, data la reciproca dimostrazione di detenere armi nucleari, hanno iniziato un graduale processo di stemperamento delle tensioni, mirando a stabilire relazioni più solide ed equilibrate. D'altra parte, però, la storia insegna anche che non sempre cercare la via diplomatica attraverso rischiose e costose concessioni porti al disinnescamento delle minacce e a evitare conflitti; la conferenza di Monaco del 1938, ad esempio, è considerata dalla storiografia occidentale come l'occasione mancata per arrestare Hitler prima che potesse trascinare il mondo intero nel secondo conflitto mondiale. Israele e le comunità ebraiche di tutto il mondo hanno purtroppo ben impresso sulla propria pelle quel drammatico precedente che risultò essere l'ultima possibilità – mancata – di evitare lo sterminio di oltre sei milioni di ebrei nei campi di concentramento nazisti.<sup>66</sup>

Alla luce degli ultimi avvenimenti, quindi, Israele cercherà, senza dubbio, di mantenere una parvenza di ambiguità sul suo arsenale nucleare, nonostante il susseguirsi di “incidenti di percorso” provocati o meno dai suoi nemici/amici, per poter mantenere al sicuro un ordigno «destinato ad essere un'arma di ultima istanza, il garante silenzioso dell'esistenza del paese di fronte a vicini ostili».<sup>67</sup>

---

<sup>65</sup> Cfr. MARCONI, *Israele e la politica di ambiguità*, cit.

<sup>66</sup> Cfr. DONELLI, *Israele e il monopolio nucleare. Timori e rivalità*, cit.

<sup>67</sup> M. KARPIN, *If Nuclear Iran Is So Scary, What About Israel?*, in «Forward», April 6, 2015.

